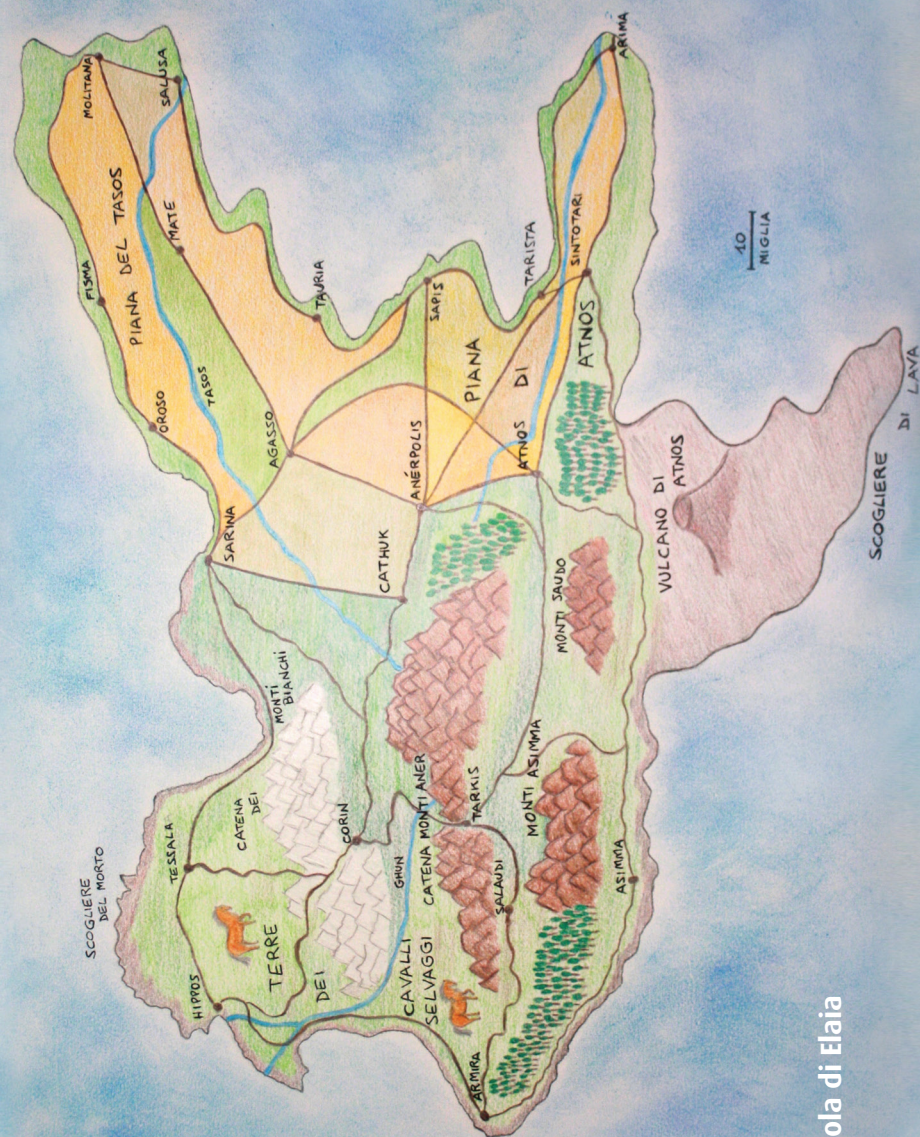




L'isola di Elia

I

*“L’Uomo, dopo essere fuggito dalla Guerra delle Razze,
sotto la sapiente guida del grande Kefa,
ha trovato nella Divinità la sua vera realtà.
Proprio perché la natura soprannaturale
è iscritta nella sua essenza,
egli necessita di una guida vigorosa”.*

da “L’Uomo Unico” del Grande Kefa

A Eleuteria tremavano le mani. Il pavimento era gelido sotto le ginocchia. Faceva così freddo che i germogli che spuntavano in quei giorni, alla fine del mese dell’Acquario, rischiavano di gelare e compromettere i raccolti. La ragazza scosse il capo irritata: l’odore del fumo le penetrava nel naso, insieme a quello della paura e dell’eccitazione. Nika, la ragazza in ginocchio alla sua destra, la guardò con aria di rimprovero: “Nascondi il tremito, stupida!”

Eleuteria la fulminò con gli occhi: “Stai zitta, strega!”

“Ci frusteranno per colpa tua!”, concluse l’altra e poi strascicando le ginocchia si allontanò.

La giovane era consapevole che avrebbe dovuto nascondere quel tremito, ma non riusciva a dominare il dolore. Rammentava le notti nel dormitorio, quando le sue compagne si raccontavano tra loro le leggende sulle punizioni inflitte a chi non si dimostrava coraggioso. Quei ricordi le serpeggiavano nella mente viscidì e spiacevoli. Si contorse con una fitta allo stomaco: non aveva mai sofferto tanto. Le erbe che era stata costretta a bere per la cerimonia, inizialmente l’avevano inebriata, solo dopo erano arrivati i crampi. Violenti, secchi, gradevoli come un pugno nello stomaco.

Quando il dolore si affievolì un poco, si voltò verso la vicina e stava per dirle che non aveva paura delle frustate, mentre lei invece, con la sua bella pelle liscia e curata, sì che avrebbe dovuto preoccuparsi; tuttavia colse nel volto bluastro dell'altra la stessa sensazione che aveva sperimentato poco prima. Le chiese ironica: "Fa male, vero?"

Il volto di Nika si contrasse in una smorfia e lei sorrise compiaciuta, ma fu di nuovo scossa dal tremore, quindi la vicina ne approfittò per dire sottovoce alla ragazza posta dalla parte opposta di Eleuteria: "Ci siamo preparate per anni e questa stupida ci farà frustare o peggio, magari ci caceranno via!"

Eleuteria udì quanto Nika stava dicendo a Ludomilla e scosse il capo: "Pensa per te strega: ricordati che cosa ci accadrà tra poco. Scommettiamo che tu perderai sensi?"

Le altre due la fissarono con odio, mentre la quarta ragazza, Irene, alla destra di Ludomilla, sembrava in estasi. Nika schernì di nuovo Eleuteria: "Tremi dalla paura e dici che sarò io a svenire?"

La ragazza ricambiò lo sguardo, fissandola con aria truce.

Questa fece una smorfia di disprezzo e volse lo sguardo altrove.

Le torce a vento, con il loro tipico sfarfallio, illuminavano la sala dando vita a ombre inquietanti. La stanza misurava circa dieci passi per cinque e la parte bassa del muro, in pietra bianca e liscia, amplificava l'effetto minaccioso delle ombre. Eleuteria percepì un freddo più profondo, non fisico. Avrebbe voluto condividere questa impressione con qualcuno e l'unica che in qualche modo poteva capirla era Irene, ma la fanciulla continuava ad ignorare il mondo che aveva attorno. Scosse il capo sconsolata, travolta dalla propria solitudine. A malincuore tenne per sé quelle sensazioni negative.

In quel momento si aprirono le porte ed entrarono i Decani con la loro tipica tunica rossa. Le lampade ad olio che avevano in mano illuminarono l'anticamera della Casa delle Anime, attenuando in lei il senso di timore: si era preparata a quella notte ma, adesso che sarebbe stata sottoposta all'Esame, aveva davvero paura. La percepiva nelle ossa, nei pensieri, nel respiro. In ansia per il prosieguo della cerimonia, il terrore le arrivò sotto forma

di uno sgradevole dolore sopra la nuca, sulla vecchia cicatrice. Cercò di alleviare il pulsare doloroso soffregando lo sfregio di quando da bambina era caduta da un albero.

Pian piano, mentre i Decani erano impegnati nell'introduzione alla cerimonia, Eleuteria si avvicinò a Nika e le afferrò la mano. Questa, dopo un'iniziale riluttanza, rispose con una forte stretta. Il più vecchio dei Decani prese la parola: "Oggi, nell'anno 141 dalla nascita dell'Uomo e del Popolo Divino, noi Decani accogliamo voi, giovani germogli dell'isola di Elaia, nel consesso degli adulti. 141 anni orsono, il grande Kefa sbarcava su quest'isola, iniziando la rinascita dell'uomo vecchio, fondando il popolo dell'Uomo Divino, di cui oggi voi diverrete parte. La Cerimonia dell'Entrata sancirà il confine di questa vostra nuova vita. Da oggi sarete responsabili di voi stesse: vi verrà assegnata una casa da gestire e un lavoro da svolgere. Se qualcuna poi riceverà anche il dono della Chiamata alla Procreazione, avrà un grande onore". Il Vecchio chinò il capo e si fece triste: "Purtroppo siete soltanto in quattro perché le malattie dell'inverno hanno ucciso tutte le vostre coetanee: nonostante ciò, la grandezza dell'uomo Divino è protetta. Ora possiamo procedere nel rituale!"

I 25 Decani, in cerchio attorno alle ragazze, si misero ad ondeggiare, cantilenando le parole di un antico rituale: "Per la venerata Casa delle Anime ci si eleva verso l'Uomo Divino. Gli elementi della natura chinano il capo di fronte alla Divinità dell'Uomo".

Il canto proseguì, ma Eleuteria non lo ascoltava più: non si era mai spogliata di fronte a nessuno e adesso che avrebbe dovuto mettersi a nudo di fronte a degli estranei, sudava copiosamente. I quattro Decani più giovani si avvicinarono alle ragazze. Eleuteria, Nika, Irene e Ludomilla, immobili al centro del cerchio, vennero spogliate. Entrarono allora le 25 Decane, con la peculiare veste blu, portando dei secchi di acqua gelata. Lavarono le giovani, strofinandole con spugne dure e ruvide. Dopo un tempo interminabile di quella tortura, le Decane si allontanarono, lasciando le giovani infreddolite e con la pelle arrossata. Nessuna riusciva a trattenere i sussulti. Le Decane tornarono dopo poco, trasportando un braciere acceso. Quattro di loro impugnavano un ferro per

marchiare. Mentre i Decani proseguivano il loro canto, le quattro Decane introdussero i ferri tra i carboni ardenti del braciere finché divennero completamente rossi, poi li estrassero. Alcune immobilizzarono le ragazze, mentre quelle con il ferro le marcarono sul gluteo destro. Nika e Ludomilla gridarono dal dolore e svennero, Irene invece rigettò l'intruglio bevuto poco prima. Eleuteria tenne duro, nonostante si sentisse mancare, e rimase in piedi. Furono secondi interminabili, ma più resisteva a quella spiacevole sensazione di mancamento, più si sentiva orgogliosa: fissava con superiorità le compagne svenute, pregustando quando le avrebbe prese in giro. Mentre alcune Decane facevano rinvenire le ragazze svenute e pulivano il pavimento, altre andarono a prendere gli indumenti nuovi e, quando tutte le ragazze furono finalmente in piedi, le rivestirono. Diedero poi loro una bevanda calda. Eleuteria sentì il suo stomaco riprendersi mentre guardava di sottocchi le altre, sorridendo. Ludomilla e Nika incrociarono il suo sguardo e lo distolsero subito. I Decani, senza interrompere la nenia, si misero in testa alla processione e dallo stanzone, passando attraverso un enorme portale ligneo scolpito, entrarono nel corpo centrale della Casa delle Anime. Le Decane si misero in coda alla processione, dietro alle ragazze. La nuova sala era a pianta ottagonale, di almeno 50 passi di larghezza, con degli scranni lungo le pareti. I Decani e le Decane si sistemarono ciascuno al loro posto, sedendosi lungo il perimetro della sala. Le ragazze si misero di nuovo in ginocchio al centro del grande spazio vuoto. Il più anziano si alzò in piedi e con un gesto della mano interruppe il canto: "Quello che avete vissuto ora rimarrà un segreto custodito nel vostro cuore. La pena per chi racconterà ciò che è accaduto tra queste Inviolabili Mura, dove gli uomini e le donne diventano Divini, sarà la morte. Fin da quando il nostro condottiero, il grande Kefa, guidò i nostri padri su quest'isola per fuggire dalla Guerra delle Razze, nell'anno in cui i nostri figli e le nostre figlie giungono all'età di 17 anni, noi Decani e Decane li accogliamo nel Popolo dell'Uomo Divino". Poi ricominciarono a cantare. Eleuteria sapeva che avrebbe dovuto rimanere in silenzio ad ascoltare. Il dolore e il bruciore per la marchiatura erano fortissimi ma lei

sapeva dagli insegnamenti avuti nella Casa della Vecchia Maestra, che se avesse mostrato anche solo il più piccolo turbamento, avrebbe potuto essere condannata ad una pena terribile: l'esilio in mare e quindi morte sicura.

Due Decane uscirono dalla sala e rientrarono poco dopo portando dei grossi incensieri accesi e li consegnarono a Lucia e Basileo, capi rispettivamente delle Decane e dei Decani. I due si avvicinarono alle ragazze e, muovendosi in cerchio, le incensarono benedicendole. Nika, non appena ebbe aspirato quel profumo svenne di nuovo. Eleuteria la fissò compiaciuta. Lucia posò l'incensiere, si fece portare un catino pieno di acqua gelida e la versò sul viso della ragazza a terra. Non ottenendo nulla, premette con forza il piede sulla bruciatura del marchio a fuoco e questa rinvenne gemendo. Le compagne la rialzarono a forza. La lettura dal testo di Kefa, sancì la fine della cerimonia.

Il Decano più giovane pronunciò solennemente: "Kefa dice: «l'uomo e la donna non sono fatti per essere dominati, ma per dominare il mondo. Il Popolo dell'Uomo Divino, non necessita dell'amore umano, ma solo del sostegno della comunità, che si declina nel lavoro quotidiano della coltivazione della terra, nell'allevamento del bestiame e nella pesca. L'uomo Divino per prosperare deve mostrare ogni giorno la sua vera Divinità, studiando docilmente gli Inviolabili Testi. Solo conoscendo la verità, sarà liberato dalle catene umane e godrà appieno della dimensione divina»".

La Decana più vecchia concluse: "Le verità degli Inviolabili Testi composti da Kefa, «L'Uomo Unico» e «L'Uomo Divino», da oggi saranno la via per costruire la vostra Divinità".

I Decani fecero un'altra breve preghiera, poi Lucia concluse la cerimonia: "Ora vi accompagneremo verso il vostro futuro".

Ancora in processione vennero accompagnate nella stanza attigua: una sorta di vestibolo. Appese al muro c'erano le vesti da lavoro dei Decani e quattro giovani attendevano seduti su una panca. Si alzarono prontamente in piedi e salutarono il Decano. "Come sapete dalla vostra formazione – spiegò Basileo indicandoli – ogni discepolo deve avere un Precettore prima di entrare in

maniera definitiva nel Popolo dell'Uomo Divino. I Precettori sono discepoli che hanno evidenziato particolari capacità e che ora sono dei formatori. Non lasciatevi ingannare dalla loro giovane età!" Dopo aver affidato ciascuna delle ragazze al proprio Precettore, gli Anziani se ne andarono, lasciando i ragazzi da soli.

Usciti dalla Casa delle Anime, i Precettori si presentarono: Paulos era il Precettore di Ludomilla, Dioniso di Nika, Cleopa di Irene e Hector, quello di Eleuteria.

Non appena furono soli, Nika e Ludomilla si abbracciarono tra loro e si misero a parlare in maniera concitata, lasciando da parte le altre due.

Nika era la più esaltata: "Hai visto il mio marchio?"

Discostando la veste, senza il minimo pudore, mostrò all'amica il segno che aveva appena ricevuto: "Guarda che bello. Però non immaginavo facesse così male!"

Ludomilla rispose: "Non vedevo l'ora di scoprire come ci si sentisse a fare parte del mondo degli adulti. Con questo marchio e il fatto che ci daranno la nostra prima casa, mi sento proiettata verso il futuro".

Nika si asciugò con una pezza di cotone la fronte imperlata di sudore: "Sì, finalmente potremo essere indipendenti e non rendere conto più a nessuno delle nostre scelte".

Eleuteria, mentre le compagne chiacchieravano rumorosamente, osservò uno ad uno i Precettori. Paulos, Precettore di Ludomilla aveva i capelli lunghi, raccolti in una stretta coda di cavallo, lo sguardo attento e un qualcosa di esotico che lo rendeva affascinante, non bello, ma affascinante.

Dioniso, Precettore di Ludomilla, invece era l'immagine della felicità: bello come il sole, con i suoi capelli neri lisci e gli occhi verdi e intensi. Dioniso la stava fissando a sua volta e lei non riusciva a distogliere lo sguardo dal suo sorriso. Era così intenso, che faceva male come uno schiaffo in pieno viso. Le venne in mente un paragone azzardato, ma l'unico che rendeva l'idea. Quando era piccola sapeva che non avrebbe dovuto rubare i dolci dalla dispensa della casa della Vecchia Maestra, perché era certa che l'avrebbero sorpresa e punita. Eppure lei continuava a rubarli, specialmente

quando avevano preparato i fichi secchi al miele ripieni di mandorle. Il piacere del gusto sopravviveva anche alle frustate.

Cleopa, Precettore di Irene, invece le sembrò insignificante, quasi banale. Sguardo dimesso, capelli disordinati e veste sgualcita: al contrario di Hector. Infatti, quando fissò lo sguardo sul proprio precettore, rabbrivì. Hector era magro, dall'aria truce, uno di quelli a cui la vita aveva riservato pochi piaceri, indurito dalle sofferenze, ma era il prototipo dell'Uomo Divino: perfetto in tutto, almeno nel suo aspetto fisico.

A quel punto intervenne uno dei Precettori dicendo: "Ragazze, non è proprio così e lo sapete".

Nika fece un gesto vago con la mano dicendo: "Sì, ma poco importano i dettagli!"

Poi anche Ludomilla si sollevò la veste fino all'altezza del fondo schiena e osservò la figura stilizzata del marchio a fuoco: era la testa di uno stallone inserita all'interno di un cerchio, con un pugnale di traverso. Paulos, il suo Precettore, spiegò il significato del segno: "Indica che andrai ad abitare nella città di Hippos, alla parte opposta dell'isola, in direzione dell'occidente".

Eleuteria stava guardando il cielo, ispirando a pieni polmoni l'aria fresca, quando le si avvicinarono Nika e Ludomilla, che dovettero insistere più volte per vedere il suo marchio.

Molto pudicamente anche lei sollevò la veste, voltandosi di spalle in modo che né i ragazzi, né le compagne potessero vedere le sue forme sotto la tunica. Gemette di dolore quando dovette staccare la stoffa che si era appiccicata al marchio.

"Ho un cavallo anch'io", disse senza entusiasmo.

Le due storsero il naso, si allontanarono e ricominciarono a parlottare tra loro. Allora le si avvicinò Irene mostrandole il marchio: erano cinque linee ondulate e un disegno che ricordava una rete da pesca.

"Io sono l'unica che andrà in un posto sconosciuto, da sola", commentò triste.

Eleuteria allora la abbracciò, cercando di consolarla.

Si avvicinò loro Cleopa che, in modo brusco, le discostò dicendo: "La malinconia non si addice all'Uomo Divino, tantomeno

il contatto fisico. Le onde del mare e la rete sono il simbolo della città di Tessala. Lì conoscerai altre discepole! Quindi non ti lamentare”.

Paulos le richiamò all'ordine: “Tornate alla Casa della Maestra per recuperare i vostri oggetti personali, perché dovremo partire prima del mezzogiorno: impiegheremo almeno 4 giorni di cammino per giungere a destinazione. Loro che andranno a Tessala ci lasceranno all'alba del terzo giorno”.

Eleuteria attese un attimo e lasciò una dozzina di passi tra lei e gli altri. Hector, il suo Precettore se ne accorse e tornò indietro. Giunto al suo fianco le disse: “Sembra che tu non sia felice di aver finalmente ricevuto il marchio ed essere diventata un'adulta”.

La ragazza rispose prontamente: “Certo che sono felice, finalmente avrò una casa tutta mia, potrò vivere grazie al mio lavoro e soprattutto inizierò a studiare i Testi Inviolabili di Kefa per intero e non solo alcune citazioni. Sono davvero così profondi come si dice?”

Il Precettore rispose compiaciuto: “Molto di più! Sono il sostentamento della nostra vita”.

“Non vedo l'ora”, affermò lei sfoggiando un sorriso smagliante.

Hector si lasciò sfuggire un commento: “Vedo che sei dello spirito giusto. Se devo essere sincero, preferisco il tuo essere riflessiva, all'entusiasmo superficiale delle tue due amiche!”

Eleuteria sbottò: “Non sono mie amiche!”

Dopo un attimo di silenzio, gli domandò: “Come mai noi che siamo donne abbiamo dei Precettori uomini? Sottomissione?”

Hector sollevò un sopracciglio e commentò: “La Vecchia Maestra me l'aveva detto che tu sei diretta e sincera, oltre che molto intelligente”.

“Questo secondo te è un pregio o un difetto?”

Il Precettore si fermò e la osservò in viso: “Non lo so, vedremo. Intanto ti rispondo che, se ci fossero stati dei ragazzi alla cerimonia, avresti visto che sarebbero stati guidati da Precettrici”.

La ragazza si fermò, inclinò il capo e socchiuse gli occhi, quasi misurando il suo interlocutore e la risposta che aveva ricevuto.

“Non ti fidi?” domandò sconcertato il ragazzo.

Lei riprese a camminare in silenzio. Dopo qualche passo iniziò a fargli molte domande sul suo futuro, sul lavoro che avrebbe svolto, sulla città nella quale avrebbe vissuto. Il Precettore rispose vagamente senza sbilanciarsi su nulla.

Eleuteria allora si chiuse in un silenzio imbronciato. Giunti a destinazione, scoprirono che si erano dilungati troppo lungo il cammino e che le altre avevano già raccolto i loro averi. Avevano riempito ciascuna la propria bisaccia con i pochi oggetti che possedevano e riempito le zucche da viaggio con l'acqua della fontana posta al centro del cortile della casa. Ciascuna di loro aveva anche una tazza di metallo legata alla bisaccia. Nika e Ludomilla stavano salutando le allieve, loro compagne, mentre Irene era da sola su una panca, in attesa. Le discepole che l'anno successivo avrebbero affrontato la cerimonia, tempestavano di domande Nika e la compagna e queste esibirono orgogliosamente il marchio, tacendo sul rituale.

Poco dopo anche Eleuteria uscì dalla casa, portando sulle spalle la bisaccia. Vi aveva messo le altre due tuniche che possedeva, qualche vecchia pergamena dello studio e poco altro. Anche lei andò a riempire la zucca alla fontana. Di nascosto dagli altri, per non essere ripresa, piangeva e le lacrime gocciolavano nella vasca della fonte. Quando l'ebbe riempita, vide la sua Vecchia Maestra Athanasia che si stava avvicinando. Si asciugò velocemente le lacrime. La donna le fece un cenno invitandola nella propria casa. Hector le vide e si avvicinò alla ragazza cercando di trattenerla, ma la Vecchia Maestra sbottò: “Il tuo compito è di formarla quando lascerà la mia scuola, ma fino a quel momento è sotto la mia responsabilità”.

Il Precettore la fulminò con lo sguardo e si allontanò furioso.

Non appena Eleuteria fu entrata nella casa, Athanasia le chiese di mostrarle il sigillo. Quando lo vide corrugò la fronte. La ragazza la interrogò: “Non sei contenta della mia destinazione?”

La Vecchia non disse nulla.

Eleuteria insistette e Athanasia le rispose: “Hippos è una bella città, ma non così il Decano che la governa”.

La discepola le chiese conto del perché ma la Maestra rispose elusiva: “Come sai, secondo la tradizione, Kefa giunse sull'isola con una flotta di 80 navi di coloni: 10000 eletti tra uomini

e donne fuggiti dalla Guerra delle Razze. Sbarcarono in quella zona e furono accolti da una mandria di cavalli allo stato brado. Per questo chiamarono quel luogo Hippos. Sulle navi avevano anche molto bestiame, questo consentì loro di sopravvivere”.

Eleuteria allora domandò incuriosita: “E che fine hanno fatto i cavalli? Perché noi non li abbiamo mai visti?”

La donna distolse lo sguardo e si voltò, andando a rovistare in un vecchio mobile: “Sono cavalli selvaggi che catturiamo una volta all’anno”.

Eleuteria percepì un minimo di eccitazione: “C’è qualche possibilità che partecipi alla cattura e all’addomesticazione dei cavalli selvaggi?”

“Quello è un compito per pochi eletti – disse la Vecchia – e difficilmente te lo affideranno, vista la tua propensione a pensare!”

Eleuteria rimase sorpresa: “Perché non va bene se penso?”

La Vecchia tacque. Poi, dopo aver rovistato ancora un po’, finalmente trovò quello che stava cercando. La ragazza vide di che cosa si trattava: era un rotolo di pergamena.

“Nascondila – le disse - e leggila solo quando sarai sola”.

La discepola guardò il rotolo, rigirandolo tra le mani.

“Che cos’è?”, le domandò quindi sconcertata.

Questa le rispose: “È un testo saggio, molto antico, ma qualcuno del cosiddetto Popolo dell’Uomo Divino lo odia al punto da averne distrutto tutte le copie. Questa è l’unica rimasta: illustra una via che libera e non costringe. Fanne un uso prezioso!”

Eleuteria cercò di rifiutare il dono, ma la donna la forzò. La ragazza lo prese e le domandò: “Non mi hai mai parlato così. Che succede?”

La Vecchia le accarezzò il viso, prese tra le mani la sua lunga treccia e le rivelò: “Se solo ti avessi incontrata quando ero giovane! Avremmo fatto grandi cose insieme. Sappi che il tuo nome è profetico! Non cambiare mai, neanche nel tuo aspetto così bello e selvaggio. Mi è sempre piaciuto aiutarti a fare questa treccia”.

Poi la fissò e concluse: “Mi sono sempre chiesta quale destino ti avesse fatta nascere con gli occhi di due colori diversi e oggi ne ho capito il significato: la tua iride verde simboleggia i prati dell’isola e quella azzurra il mare. L’isola rinascerà in te”.

Eleuteria mormorava sconsolata: “Non capisco. Non capisco nulla”.

“Purtroppo abbiamo poco tempo quindi ascoltami bene – continuò Athanasia - avrei voluto spiegarti meglio ma non posso. Il nuovo Capo dei Decani è una minaccia, per questo motivo ti affido questo scritto. Dovrai difenderlo come se fosse la tua stessa vita!”

Eleuteria cercò di parlare ma la maestra le fece cenno di tacere.

“Come dicevo, nessuno sa della sua esistenza: tutti credono che ormai sia perso e che ne esistano soltanto dei frammenti. Come ti ho già detto, questa è l’unica copia. Io so che sei una ragazza che usa la propria testa: in questi anni la tua curiosità mi ha messo spesso in crisi, ma io ti ho sempre incoraggiato a pensare e riflettere autonomamente, perciò non voglio insultare la tua intelligenza. Per non influenzarti, non ti riassumerò quello che troverai qui dentro. Leggi e scopri da sola le verità che nasconde. I Decani vogliono costringerti a pensare tutti allo stesso modo, mentre in questo rotolo tu troverai acqua per dissetare la tua intelligenza: la verità è che non siamo liberi”.

Eleuteria continuava a scuotere il capo, mentre la Vecchia proseguiva: “Le verità nascoste in questa pergamena ti saranno palesi ed evidenti nel momento in cui la leggerai: quando le avrai scoperte non tenerle per te. Non tutti sono a favore dei Decani sull’isola!”

La ragazza mormorò sconsolata: “Tutto quello che mi hai detto contrasta con gli insegnamenti di Kefa”.

La donna sbuffò indicando il manoscritto: “Ben più di Kefa c’è qui!”

“Perché mi dici che non siamo liberi di pensare? Io l’ho sempre fatto!”, osservò Eleuteria indispettita.

“È vero – le rispose la donna – tu hai sempre pensato liberamente e io ti ho insegnato a farlo, ma i Decani, a partire dagli scritti di Kefa, hanno concepito un altro tipo di libertà: la loro. Hanno molti modi di trattare coloro che ritengono abbiano un pensiero ostile, isolandoli fino alla loro distruzione. Questa è la loro libertà!”

Udirono rumori provenire da fuori, allora la Vecchia Maestra la

abbracciò.

Eleuteria si irrigidì: “Le regole dell’uomo Divino non lo permettono”.

Athanasia la fissò negli occhi: “Sono tante le cose giuste che le regole sbagliate dell’Uomo Divino non permettono e presto lo scoprirai. La lettura di questo scritto sarà illuminante”.

La ragazza avvolse in un drappo il rotolo e si affrettò a riporlo nella borsa. Proprio in quel momento entrò Hector: “Vecchia, hai finito il tuo compito e forse sei anche andata al di là di ciò che avresti dovuto fare!”

La donna lo guardò duramente: “Tu invece sei così premuroso nel venirmi a dire quali sono i miei compiti, grazie!”

“Certo – rispose con tono di sfida - è giusto che le nuove leve facciano capire ai Vecchi formatori qual è la strada corretta”.

Athanasia controbatté: “Perché tu possiedi la verità, vero?”

“Non io, gli scritti di Kefa!”

Athanasia scosse il capo: “Sei presuntuoso e la tua vanità sarà la tua rovina”.

Il Guardiano si avvicinò alla vecchia. Questa percepì l’odore aspro del suo fiato quando lui la minacciò: “Pagherai per questa insolenza!”

Detto questo trascinò via la discepola.

“Che cosa ti ha detto?”, le domandò non appena furono all’esterno.

Lei, scossa per l’addio ma soprattutto per quello che aveva nella sacca da viaggio, si limitò a dire: “Si è solo preoccupata di dirmi di obbedire ai Precettori”.

Hector la fissò negli occhi: “Non ti conosco abbastanza per capire se stai mentendo o meno, ma non credo che ti abbia detto questo”.

La ragazza alzò le spalle: “Col tempo lo capirai”.

II

“Il marchio a fuoco è simbolo di vita.

Il marchio conferisce il dono della maturità.

*Il marchio mostra a tutto il Popolo dell’Uomo Divino
che chi lo possiede è degno di sedere alla tavola della Divinità”.*

Da “L’Uomo Divino” del grande Kefa

Non appena fuori dalle mura della Casa della Vecchia Maestra, Nika domandò al suo Precettore: “Ma Hippos è davvero così bella come dicono? È vero che ci sono edifici addirittura più alti della Casa delle Anime. Come trascorreremo le giornate? Quanto è grande la nostra casa?”

Dioniso la interruppe: “Piano, piano, una cosa alla volta: avremo tutto il tempo per queste questioni. Ci sono tuttavia delle cose che dovete sapere subito”.

Ludomilla si avvicinò a Dioniso mentre Eleuteria rimaneva qualche passo più indietro con Irene accanto, che camminava con aria assente. Hector si affiancò alle due ragazze: “Sembra che non abbiate interesse per quello che accade”.

Eleuteria gli sorrise e si aggiustò la treccia. Il Precettore sembrò risvegliarsi dal torpore e notò per la prima volta la bellezza della sua discepola, in particolare fu colpito dal suo lungo collo affusolato e dalla sua treccia. Questa era fatta in maniera insolita perché scendeva verso l’orecchio sinistro coprendolo e terminava sulla spalla. Hector indugiò con lo sguardo sui capelli lisci e neri: raccolti nella stretta treccia le davano un’aria selvaggia. Gli occhi, di colori diversi, creavano una leggera asimmetria sul suo viso, donandole anche un’aria sensuale. Provò un forte desiderio di stringerla a sé ma mai avrebbe mancato a un comandamento. “Solo i Decani possono ordinarmi di giacere con lei”, mormo-

rò mentalmente e represses il desiderio che sentiva crescere nelle viscere. La ragazza notò lo sguardo intenso del Precettore e gli disse in tono provocatorio: “Lo sai che è proibito...”

Non fece in tempo a finire la frase, che l'altro la completò in maniera arrogante: “So cosa dicono i testi: è proibito giacere con te e anche desiderarti. Solo i Decani stabiliscono le unioni tra Procreatori e Procreatrici e raramente consentono ad un Precettore di essere anche Procreatore con la propria discepola e viceversa”.

Lei rispose decisa: “Vorrei ben dire! Uomo e donna sono Divini allo stesso modo”.

“Ti senti discriminata in quanto donna?”, le chiese lui provocandola.

Eleuteria ridusse gli occhi ad una fessura: “Kefa ha detto che la Divinità è un diritto di nascita e non di sesso!”

Hector fece un gesto di scusa: “Non era mia intenzione ferirti e so che siamo tutti Uomini e Donne Divini in egual misura”.

Dopo qualche istante di silenzio imbarazzato, fu lui a riprendere il discorso: “Come fai a conoscere il contenuto dei Testi Immutabili, senza averli ancora studiati”.

Eleuteria ebbe un sussulto: “Non è proibito studiarli prima di essere affidati ad un Precettore”.

“È concesso, ma è abbastanza insolito. E chi ti ha insegnato le nozioni di base dei testi di Kefa?”

La ragazza rispose titubante: “La mia Vecchia Maestra”.

Il Precettore scosse il capo: “Non è un male, ma non lo credo opportuno. Le Vecchie Maestre a volte si arrogano dei diritti che non sono loro!”

“Oppure i Precettori vogliono rivendicare per sé il diritto esclusivo di esegui sui testi Immutabili!”, rispose con tono di sfida.

“La tua schiettezza rasenta la sfrontatezza!” affermò serio.

Alzando le spalle, lei ribadì: “Preferisco essere sfrontata che banale!”

Il Precettore concluse: “Con te ci sarà molto lavoro da fare!”

Affrettarono il passo e udirono Paulos, il Precettore di Ludomilla, che stava spiegando che cosa sarebbe successo in città: “Quando arriveremo a destinazione, ognuna di voi riceverà la

responsabilità di un nuovo alloggio e la giornata verrà utilizzata per la vostra formazione e il lavoro”.

“Di che lavoro si tratta?”, chiese Nika.

Fu Dioniso, il Precettore di Ludomilla, a rispondere: “Vi verrà comunicato arrivate a destinazione”.

Eleuteria stava ascoltando distrattamente questi discorsi, perché non vedeva l'ora che calasse la sera per rimanere da sola e leggere la pergamena che aveva ricevuto da Athanasia. Ludomilla intervenne: “Non ho capito che viaggio faremo”.

Hector estrasse dalla bisaccia una mappa e si appoggiò ad un masso sul bordo della strada.

Le ragazze si avvicinarono velocemente per osservarla. Il Precettore si mise ad illustrarla: “Questa è l'isola di Elaia, sulla quale viviamo. Noi siamo qui, poco fuori dalla città di Anèropolis, verso Oriente il fiume Tasos scende in direzione del mare, attraversa la piana omonima e sfocia nei pressi della città di Salusa. A meridione, sempre verso Oriente, troviamo il fiume Atnos, che dà anche il nome alla piana dove scorre. Nonostante sia una zona abitata e coltivata, le città sono più piccole perché il vulcano, che prende il nome dal fiume, potrebbe eruttare. La Piana del Tasos e quella di Atnos vengono utilizzate per la coltivazione. La zona meridionale nei pressi del vulcano è impervia e disabitata. Dal monte Aner ha origine anche il terzo fiume dell'isola: il Ghun, che scorre nelle Terre dei Cavalli Selvaggi, verso occidente, e sfocia nei pressi della città di Hippos”.

Si interruppe per riprendere fiato, poi indicò il cammino fino ad Hippos. Eleuteria indicò un punto sulla mappa: “Ma i Monti Bianchi sono i più alti dell'isola?”

Rispose di no: “Il più alto è il Monte Anèr, al centro dell'isola, che misura più di 3500 braccia, il vulcano Atnos invece ne misura circa 3000”.

Eleuteria si fece largo, spostando con una spallata Ludomilla: “Quanto è lunga l'isola?”

Hector indicò le distanze: “Da Molitana ad Armira, al limite orientale e occidentale dell'isola, sono 210 miglia; tra Sarima al settentrione e le scogliere di Lava a meridione, ci sono 170 miglia. Il perimetro costiero è quasi di 600 miglia”.

Il Precettore arrotolò la mappa e ricominciarono il cammino. Ludomilla ad un certo punto chiese: “Avete scelto voi di diventare Precettori?”

“No, – rispose Cleopa – lo si è per elezione. Dopo circa tre anni di formazione da discepoli, il Decano della città ci ha scelti tra molti del nostro corso”.

Superarono l’abitato di Cathuk, transitando all’esterno della città, percorrendo un sentiero impervio. Nika si lasciò sfuggire un’esclamazione: “Ci sono pascoli a perdita d’occhio. Non ho mai visto tante pecore e capre tutte insieme: è bellissimo”.

Hector commentò: “Sono discendenti dei greggi arrivati sull’isola con i primi coloni”.

Continuarono il loro cammino su un sentiero che si inerpicava lungo il fianco della montagna, prendendo rapidamente quota. Dopo un po’ si fermarono a bere. I ragazzi trassero dalla bisaccia delle gallette salate e le condivisero. Quando stavano per ripartire, misero nello zaino gli avanzi di cibo e ciascuno di loro ne trasse un pugnale lungo e affilato. Irene, spaventata, domandò a cosa servissero. Hector rispose con un sorriso teso: “Speriamo di non doverli usare, ma hanno segnalato la presenza di animali selvatici in queste zone. In settimana sono state assalite e sbranate alcune pecore”.

Salirono ancora per qualche centinaio di metri, poi giunsero ad un lungo pianoro.

Vista l’estensione del pascolo e il numero di pecore e capre, Eleuteria rimase incantata: “Che meraviglia! Ma quante sono?”

Hector dichiarò: “Non ho idea di quante siano le pecore di questo pascolo, quello che so è che in tutta l’isola sono almeno il triplo degli abitanti”.

“Quasi 60 mila pecore!”, affermò sorpresa.

Il giovane proseguì: “Se non di più. Le pecore servono per fornirci lana, latte e carne. Ci sono anche alcune mucche, ma si cerca di non far crescere troppo il loro numero, perché sono animali troppo grandi per quest’isola, ma adesso sbrighiamoci perché la strada è lunga”.

III

*“Chi guida il Popolo dell’Uomo Divino,
non deve badare a null’altro se non al bene del Popolo stesso,
anche e soprattutto quando questo ha perso la via.
Dolcemente, ma in maniera risoluta,
lo deve riportare alle Verità Immutabili”.*

Da “L’Uomo Divino”, del Grande Kefa

“Buongiorno Vecchia Maestra, che ne dici della vanità di oggi?”, mormorò l’uomo.

Athanasia, seduta su una panca, stava pulendo della verdura insieme ad alcune discepole. La voce proveniva dalle sue spalle.

“Ho riconosciuto il tuo passo e quello dei tuoi squallidi tirapiedi. Mi chiedevo quando sarebbe giunto questo giorno!”, rispose la donna, congedando le giovani.

“Vieni a sederti qui accanto a me, Basileo” disse poi.

Il capo dei Decani si accomodò sulla panca accanto alla Maestra. Insieme a lui c’erano i Custodi dell’Integrità dell’Uomo Divino. “Athanasia, mia cara, ricordo quando ci sedevamo su questa panca e tu mi raccontavi di Kefa”.

“Siamo adulti, Basileo, non chiamarmi cara! Non ti sono mai piaciuta quando ero tua Precettrice e ormai da anni stavi solo attendendo di prendere il potere per tornare qui da vincitore!”, rispose la donna fissandolo con odio.

Il Decano sorrise: “Sei sempre stata diretta. E va bene, sì, hai ragione. Siamo adulti e non è il caso di girare attorno alle cose. Tu hai l’onore di essere l’ultima discepola di Kefa rimasta in vita e, se non ricordo male, anche la sua prediletta”.

“Ed è per me un vanto!”, rispose lei fiera.

“Già, peccato che tu lo abbia traviato e ora sei di ostacolo all’Uomo Divino”, affermò secco il Decano.

“Io non ho traviato nessuno, e poi sono di ostacolo all’Uomo Divino o a te?”

Basileo, alzandosi, le domandò: “E che cosa mi dici del manoscritto?”

La donna sospirò: “Non sono arrivata a 98 anni per essere presa in giro da te! E poi non mi è chiaro perché tu che hai solo 61 anni, sei già il capo dei Decani”.

“Ho molti estimatori. Però ti ho fatto una domanda: che ne sai del manoscritto?”

La donna sorrise: “Mi dispiace ma non so che dirti”.

“Eppure sei stata l’ultima discepola di Kefa”.

La Vecchia Maestra sospirò: “Forse non aveva una grande idea delle donne!”

Il Decano scoppiò in una fragorosa risata: “Andiamo, ma chi vuoi prendere in giro! Sei quella che l’ha visto morire e non sai nulla?”

Athanasia si alzò e lo sfidò con lo sguardo: “Sono anni che date la caccia ai fantasmi. Avete distrutto il lascito del nostro grande Kefa, ma continuate ad ergervi a paladini della giustizia. Sono trascorsi molti anni dalla sua morte e io da allora sono sempre stata qui. Potevi venire da me in qualunque momento, eppure sei venuto solo quando ti hanno eletto capo, con tutti questi Custodi a farti da scudo! Come ben sai, Kefa aveva pensato che i Custodi dell’Integrità dell’Uomo Divino servissero per salvaguardare i sani principi dei suoi libri e non come tirapiedi del potere. Vattene. Non c’è nulla qui per te!”

“Vedremo”, disse il Decano, poi fece un gesto ai Custodi.

Questi, una ventina tra uomini e donne, corsero negli alloggiamenti delle discepole e, in un clima di forte intimidazione, le fecero uscire tutte, disponendole attorno alla fontana del cortile. Dopo perquisirono le stanze del complesso della Casa della Vecchia Maestra.

Athanasia, a tale spettacolo protestò: “Smettila! Non è questo che insegna Kefa!”

“Vecchia, tu hai sempre piegato la sua parola e i suoi scritti alle tue idee”, controbatté Basileo, spingendola e facendola cadere.

“Ti pentirai di tutto questo!”, ringhiò lei da terra.

Il Decano si avvicinò e le assestò un calcio tra le costole. La Vecchia Maestra gemette e svenne.

Basileo fece un gesto a uno dei Custodi e questi gli portò un secchio pieno d’acqua. Lo gettò in faccia alla donna che riprese conoscenza.

“Sei sola - le disse il Decano digrignando i denti – e i tuoi insegnamenti moriranno con te!”

“Ti dimentichi di Terenzio!”, controbatté la donna.

Basileo scosse il capo: “Terenzio non è più un problema”.

La donna sgranò gli occhi: “Che cosa gli hai fatto?”

L’altro rispose con sufficienza: “L’ho lasciato in un pozzo profondo 15 braccia per qualche mese, ma lui non mi ha mai detto nulla: per essere un vecchio di 70 anni ha ancora una buona resistenza. Ogni tanto lo interrogavo e gli facevo passare la notte su un giaciglio comodo, per fargli capire che cosa poteva avere se solo mi avesse detto tutto. Ma lui nulla, mai una parola. Però è uscito di senno. Diceva cose senza senso. Una notte, non so bene come abbia fatto, è fuggito. L’ho fatto cercare per un po’, ma secondo me è morto ed è stato divorato dai lupi. Ho interrotto le ricerche perché, comunque sia, ormai è innocuo. Tu invece non lo sei. Adesso mi dirai se l’ultima copia del manoscritto segreto è in tuo possesso!”

La donna raccolse tutte le forze che le erano rimaste, si alzò in piedi e diede uno schiaffo al Decano. Un paio di Custodi si avvicinarono. Basileo fece loro cenno di non muoversi. Prese una pezza per asciugarsi il sangue che gli colava dal labbro e continuò: “Le tue mani sono vecchie e non hanno più forza. I tuoi schiaffi mi colpiscono meno delle tue parole di un tempo”. La donna lo guardò con durezza: “Potrai farmi tutto quello che vuoi, ma da me non otterrai nulla!”

Basileo le si avvicinò, le diede un fortissimo schiaffo e poi si mise a passeggiare avanti e indietro, mentre due Custodi risollevarono l’anziana donna da terra.

“Questo – proseguì il Decano – me lo immaginavo e sono certo che se mi dici che non parlerai, non lo farai. Neanche